

Introduzione alla Settimana Santa

Passo dopo passo ci inoltriamo nella Settimana Santa, Bella è definita dalla Chiesa d'Oriente, Autentica per la liturgia ambrosiana.

Tempo santo iniziato con la Domenica della Palme e culminante con il Sabato santo, attraverso lunedì, martedì, mercoledì e poi con il triduo del Giovedì Santo, del Venerdì Santo e del Sabato Santo, per l'appunto.

È un tempo particolare, che si trascorre, ma è anche un tempo di sospensione e di attesa, sembra che si fermi per contemplare, dandoci così la possibilità di fare altrettanto.

In questi giorni ci stiamo interrogando sul tempo inesorabile degli orologi che incalza la nostra vita ma anche su un tempo favorevole durante il quale Dio si fa presente, entra nella mia vita, nella mia intimità e parla al mio cuore. Abbiamo creato un angolo bello nella nostra casa in cui raccoglierci in silenzio, davanti a un'icona o al crocifisso e al Libro della Parola, accanto ai quali abbiamo acceso una candela per ricordarci che il Signore è la nostra luce. Nel silenzio, ci mettiamo davanti al Signore...

Non è facile con il rumore della casa, del cuore, con le nostre povertà, sostare di fronte a Lui.

In questa settimana, la Chiesa ci invita a contemplare l'evento Gesù Cristo, la Settimana Santa ci riporta a questo tempo buono.

Abbiamo sentito nella Domenica della Passione gli eventi drammatici che porteranno Gesù al Calvario.

Matteo sottolinea nel Vangelo della Passione l'innocenza di Gesù, che viene giustiziato al posto di Barabba il malfattore.

Lui è innocente, è re, re di Israele e muore perché condannato dal popolo.

Il Dies Domini è la domenica; questo lunedì è caratterizzato dall'unzione a Betania, dove viveva Lazzaro, risuscitato da Gesù. Giovanni, nel suo vangelo, riporta l'episodio di questa cena presso gli amici e qui Maria unge Gesù con nardo profumato.

“Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento danari per poi darli ai poveri?». Questo egli disse non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano

dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava lì, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù" (Gv 12, 1-11).

In questo passo del vangelo, leggiamo che Giuda si lamenta con Gesù !

E' questo un escamotage per portarci al valore della libbra di nardo.

Facciamo due conti : un denaro era la paga pattuita per il lavoro di una giornata per gli operai della vigna, 30 denari il prezzo per il tradimento di Gesù, 300 denari erano l'equivalente di un anno di lavoro.

Maria compie un gesto di accoglienza e di riguardo verso l'ospite. Pensiamo a quando viene un amico a trovarci, ci laviamo, profumiamo, mettiamo in ordine la casa, tiriamo fuori le cose belle e cuciniamo i piatti che generalmente ci riescono meglio. Quindi l'usanza dell'ospitalità ancora ci appartiene anche se magari non le attribuiamo quella rilevanza e quel significato del passato.

Siamo in un contesto familiare, Gesù è tra amici. Ci ricordiamo che Lazzaro è stato risuscitato, quando già era stato depresso nel sepolcro di famiglia. Possedere un sepolcro significava essere di condizioni abbienti; era molto ricco avendo in casa un vasetto di alabastro contenente nardo.

Il valore dell'olio profumato ci richiama ad una unzione regale.

Con il nardo viene riconosciuta la regalità di Gesù; riconoscimento espresso da Pilato quando fa scrivere sulla croce il motivo della condanna e alle proteste degli scribi, afferma: "Quello che ho scritto, ho scritto"

Per incoronare i re, la chiesa usava il crisma.

L'unzione è sul capo o sui piedi.

Gesù lava i piedi durante la cena pasquale, perché essendo a contatto con il terreno erano sporchi, lavandoli si reintegra la pulizia della intera persona.

Maria rende questo omaggio regale, lavando i piedi di Gesù con olio profumato; questo gesto anticipa quello che avverrà con la sepoltura di Gesù.

Perché l'olio non è stato venduto? Il suo ricavato poteva essere utilizzato per opere di carità a favore dei poveri, obietta Giuda. Gesù fornisce una risposta stupenda:

«Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Altra considerazione importante: l'unzione regale fatta per la sua morte. Gesù è profeta e annunzia che da lì a poco sarebbe morto per tutti noi. Il Lunedì è il tempo per contemplare la regalità di Cristo e la sua morte.

Martedì

Il tradimento caratterizza la meditazione del Martedì Santo

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Gli apostoli non sanno chi è colui che tradisce.

Tra le righe, possiamo considerare il fatto che tutti siamo capaci di tradire, siamo tutti sulla stessa barca; il guardarsi con sospetto, evitare di riflettere su quelle parole sono atteggiamenti che ben conosciamo.

Chi è dunque il traditore?

«È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il bocco-

ne, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno comprende perché gli ha detto questo.

Pensavano si riferisse a cose che doveva comprare per la festa o per i poveri, infatti subito dopo queste parole del maestro, Giuda esce dalla stanza. C'è incertezza, perplessità tra gli apostoli

Qualcuno lo tradisce. Il tradimento è esperienza di tutti... Quando Giuda esce è notte.

E' buio! Di che notte si parla? Non è solo una indicazione temporale. E' la notte del cuore? In Giuda, nei Dodici, sono calate le tenebre che coprono e opprimono il cuore dell'uomo che si allontana da Dio.

In quante situazioni la notte, la nostra notte diventa insopportabile!

Recita il salmo 70 :

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.

Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia,

una dimora sempre accessibile;

hai deciso di darmi salvezza:

davvero mia rupe e mia fortezza tu sei! Mio Dio,
liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,

la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.

Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia,

ogni giorno la tua salvezza,

che io non so misurare.

Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito

e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Il salmista parla di fiducia che viene a mancare se mi allontano da Dio, ma la tenacia delle fede garantisce le meraviglie della salvezza:

“Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.”

Il Martedì Santo è caratterizzato dal tradimento.

Il tradimento è espressione della nostra fragilità, della nostra fede a volte titubante, della scarsa fermezza nell'ora della prova.

Il tradimento e dunque il peccato sono le manifestazioni più nostre, più legate al nostro essere uomini.

Questa riflessione non è fatta per aumentare il nostro senso di colpa, ma per aiutare a soffermarci sui nostri tradimenti, sul peccato, unica cosa veramente nostra, per tenerli nelle nostre mani affinché li possiamo mostrare e affidare a Lui affinché li trasformi in occasioni di vita.

Mercoledì

Ci poniamo di fronte ad una occasione di vita.

Dal Vangelo di Matteo 26,14-25

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Ed egli rispose: «Andate in città, da un tale, e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Il vangelo di Matteo sottolinea due aspetti: Gesù è venduto e tradito da uno dei suoi ed è un tradimento dal cuore ai fatti; inoltre richiama ai preparativi per la Pasqua e al mangiare la Pasqua.

Gesù è venduto per 30 monete d'argento; viene pagato molto bene perché è ritenuto una persona scomoda, viene venduto non solo materialmente...

Matteo racconterà che Giuda si pentirà del suo gesto e rigetterà le trenta monete.

Le sue azioni sembrano quasi dettate dalla volontà di provocare una reazione di Gesù perché il Maestro faccia vedere chi è.

Vuole che Dio si mostri come il Messia in cui crede e che tutti aspettavano. In fondo sembra che Giuda creda in Gesù, che sappia chi è.

30 monete sono un buon prezzo per un personaggio così scomodo, perché non solo riporta costantemente le Scritture a cui richiama per guidare il discernimento di chi ascolta, mostrando l'incoerenza di tanti comportamenti ma, cosa particolare, è apprezzato e seguito dalla gente. Ha una parola autentica che scrolla, che tocca il cuore, non è come quella degli scribi e dei farisei. Ha in sé exousia, cioè autorità, ha parresia, cioè franchezza, ha dynamis, cioè potere, che gli altri non hanno.

Prima di Gesù sono arrivati tanti personaggi a Gerusalemme, sono presenti i romani e la situazione politica è delicata...

 Gesù sollecita i suoi a preparare la Pasqua; è il giorno degli Azzimi.

In questo vangelo, Matteo accosta due fatti : Gesù venduto e la ricorrenza della Pasqua ebraica

La Pasqua ebraica è la festività più importante di Israele; ricorda il passaggio del mar Rosso, la fuga del popolo d'Israele dall'Egitto. La sera della partenza, gli ebrei avevano segnato stipiti e architrave delle porte con il sangue dell'agnello, come leggiamo nell'Esodo, per questo l'Angelo della morte passando aveva risparmiato i primogeniti.

Dirà Paolo nella lettera agli Ebrei che Gesù è l'Agnello pasquale sacrificato per liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato.

Il sangue dell'agnello dell'Esodo richiama l'altro Agnello che senza macchia muore per noi. Viene venduto perché scomodo e sacrificato per la nostra Pasqua.

Introduzione al triduo pasquale

Con il Giovedì santo, inizia il triduo cioè tre giorni legati in un'unica grande liturgia che finisce con la Domenica di Pasqua.

Si spalma su tre giorni. Per capire, prendiamo come esempio la messa domenicale, è costituita da tante parti o momenti : il canto, la processione d'ingresso, la lettura della Parola, la liturgia di supplica, dell'offertorio, dell'eucaristia, il congedo e il canto finale.

Il triduo presenta lo stesso ritmo ma suddiviso, spalmato su tre giorni.

L'inizio è giovedì con la Messa " in Coena Domini" dono anticipato di Gesù nell'eucaristia; si canta il gloria dopo il silenzio della quaresima, vengono suonate le campane che verranno poi legate, fino alla veglia pasquale; dopo

la comunione sacramentale, la pisside con le ostie consacrate viene riposta nell'altare della reposizione.

Con il canto del Gloria e il suono delle campane si vuole sottolineare l'inizio solenne della liturgia del triduo, poi le campane verranno legate e slegate nella veglia pasquale per suonare nuovamente a festa.

La liturgia termina con la reposizione nell'altare detto anche sepolcro. La funzione termina senza congedo, in silenzio.

Il Venerdì Santo, la liturgia prevede la prostrazione, la preghiera di supplica, la lettura della Parola, una breve omelia e l'adorazione della Croce. L'Azione Liturgica della Passione del Signore viene celebrata alle tre del pomeriggio, ora della sua morte, e contempla l'adorazione della Croce.

Se in casa abbiamo una croce, possiamo esporla mettendola sul tavolo, tenendola davanti la contempliamo in silenzio. Ci genuflettiamo davanti alla Croce che possiamo baciare.

La genuflessione è prevista sempre davanti all'Eucaristia e il Venerdì Santo davanti alla Croce del Signore.

Con l'adorazione e la comunione sacramentale, la liturgia del Venerdì termina in silenzio come è iniziata. Viene tolto il Santissimo sacramento e riposto in altro tabernacolo, anche fuori dalla chiesa. Ci dice che tutto è morto, vuoto della Sua presenza.

Il Sabato Santo è un giorno aliturgico perché ogni funzione è sospesa; è il giorno del silenzio, Gesù è nel sepolcro.

È morto. I suoi discepoli sono nello sconforto, la tristezza pesa sui loro cuori.

Gesù è sulla croce, dove rimarrà appeso dalle 12 alle 3 del pomeriggio quando spira, emanando un forte grido e "consegnò lo spirito", ricorda Giovanni. Verso le 5 viene tolto dalla croce. Era l'alba della parasceve che precede il sabato ebraico; ci si deve affrettare per rispettare le prescrizioni. Viene tolto dalla croce e avvolto frettolosamente in un telo, la sindone, e deposto nel sepolcro nuovo scavato nella pietra che Giuseppe d'Arimatea mette a disposizione, insieme al corredo funebre. Il sepolcro è nuovo, mai usato prima, così come il lenzuolo. Giuseppe è uomo ricco e di fatto garantisce a Gesù, privo di tutto, di avere sepoltura regale.

Durante questo sabato non si celebra nulla. Tutto è immobile, il tempo si ferma, in attesa dell'esplosione della veglia pasquale. È il sabato del silenzio.

La Veglia avviene alle 18, cioè dopo il tramonto, siamo già entrati nella domenica.

La Grande Veglia pasquale, definita così dalla Chiesa d'Oriente, è detta anche la Madre di tutte le Veglie e l'Eucarestia che in essa si celebra è memoriale dell'offerta sacrificale di Gesù nell'ultima cena, ripetizione di questo unico grande evento, che Gesù presiede.

Ma cosa significa veglia? Perché vegliare?

Significa certamente stare svegli durante la notte per attendere l'alba nuova del giorno di Pasqua, ma è un vegliare abitato per attendere "l'alba nuova". La Grande Veglia inizia con la liturgia del fuoco, lucernario, a cui si accende il cero, è il fuoco nuovo, primo annuncio della Pasqua nell'Exultet. Qui siamo accompagnati, in un lento cammino progressivamente sempre più illuminato dalle parole delle sette letture dell'Antico Testamento, al canto del Gloria, annuncio di resurrezione accompagnato dal suono delle campane. Segue la lettura dell'epistola e del Vangelo della Risurrezione, una breve omelia e la liturgia dell'acqua lustrale del fonte battesimale. Un tempo era frequente che i catecumeni venissero battezzati durante la Veglia pasquale; anche noi avremmo avuto un battesimo, ma i tempi eccezionali ne obbligano il rinvio. Poi la celebrazione continua con la liturgia eucaristica solenne che riprende quel giovedì santo dove Gesù la istituisce la prima volta e diventa liturgia della domenica. E' Lui, il Risorto, che celebra e dà il suo corpo e il suo sangue come offerta perfetta, gradita al Padre. Quel Giovedì Santo entra nella domenica, è un'unica grande messa è lui che celebra e offre il suo corpo e il suo sangue; poi con il congedo, la benedizione e il canto finale diventiamo annunciatori della Risurrezione, della Buona Novella tra le genti.

Tutto il Triduo costituisce il Memoriale.

Che cos'è il Memoriale?

Il Memoriale

Ogni giorno della Settimana Santa ha carattere proprio, il memoriale è caratteristica che riguarda l'intero triduo.

La parola memoriale rimanda alla memoria e contemporaneamente a qualcosa che la sorregge. La memoria aiuta a celebrare qualcosa. Di quale memoria si parla?

Nelle letture evangeliche, Gesù dice ai suoi di preparare la Pasqua, il riferimento è la pasqua ebraica.

A cosa si riferisce la Pasqua ebraica?

La Pasqua indica il passaggio dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita. In quella sera prima dell'uscita dall'Egitto, il popolo d'Israele aveva seguito le prescrizioni del Signore; avevano immolato un agnello senza difetto, ma-

schio e nato nell'anno; con il sangue avevano segnato gli stipiti e l'architrave delle porte, lo avevano arrostito al fuoco e mangiato insieme a pane non lievitato ed erbe amare. Pane non lievitato perché non c'era tempo, occorreva fare in fretta. Bisognava mangiare con i sandali ai piedi e il bastone in mano. Tutte queste indicazioni vengono riportate nella lettura dell'Esodo che verrà proclamata nella veglia pasquale. L'Angelo della Morte passando, risparmierà i primogeniti maschi degli ebrei riconoscendo il segno sulle porte.

Gesù fa la sua cena dentro un altro memoriale in cui collegherà l'agnello immolato alla sua persona e quindi, trasformando quel rituale nella sua pasqua, ne farà un'unica liturgia. Vuole aiutare chi celebra la pasqua ebraica a capirne la trasformazione in un'unicità con il sacrificio della sua Persona.

Nella Lettera agli Ebrei, Paolo spiega che la salvezza dal peccato avviene per opera del corpo e del sangue di Gesù, non con il sacrificio di tori e capri e neppure per l'agnello.

Lui solo è il sacrificio perfetto, gradito al Padre.

Il pane e il calice della terra promessa cambiano significato e essenza; non è più pane nuovo ma il suo corpo, non è più vino ma il suo sangue offerti per la salvezza di molti.

Quel pane e quel calice, contenente il vino nuovo della Terra Promessa, verranno trasformati.

Il pane della pasqua ebraica diventa il suo corpo, il vino nuovo è il suo sangue.

Il memoriale dunque rende nuovo, attuale e presente, quello che si sta celebrando, in continuità con la tradizione ebraica e in discontinuità con essa.

Gesù è ebreo, lo sono i suoi genitori, tra l'altro Giuseppe è discendente di Davide facendo parte della sua casata. Da qui la continuità con la tradizione ebraica. Gesù celebrerà la Pasqua cristiana dentro la pasqua ebraica che si festeggia il sabato.

La discontinuità è nell'anticipazione al giovedì, come giorno eucaristico perché sa già che verrà crocifisso e morirà sulla croce.

E' qualcosa di nuovo e di unico.

Proviamo a pensare alle facce dei discepoli quando pronuncia: "Prendete e mangiate questo è il mio corpo dato... Prendete e bevete questo è il mio sangue versato..." Cosa avranno pensato?

Prima ha lavato i piedi ai suoi, anche a Giuda! lo guarda con amore pur sapendo che lo tradirà.

Gesù lava anche i nostri piedi.

Pensiamo a Pietro che inizialmente si rifiuta, poi chiede di essere tutto lavato, non capendo ancora il significato di quel gesto. Quante volte Gesù lava i piedi a noi e alle persone che incontriamo...

Tutto il triduo, giovedì, venerdì e sabato che si tuffa nella domenica, ci rende presente il mistero.

Il memoriale ci rende partecipi con azione salvifica a quell'evento che si attualizza qui, siamo a tavola, siamo di fronte alla croce, al sepolcro vuoto.

Udiamo le parole che l'Angelo rivolge alle donne di fronte al sepolcro vuoto: " Non abbiate paura, io sono la Risurrezione e la Vita".